

## IN RICORDO DI FERNANDA BERGAMINI

Gaetano Maria Fara

Mi onora e mi commuove il compito di contribuire a ricordare Fernanda Bergamini, a quasi un anno dalla sua improvvisa scomparsa, e ringrazio gli amici milanesi che me l'hanno riservato.

E' di 53 anni fa' il mio primo incontro con Fernanda Bergamini, e mi pare ieri. Vi confesso che mi fa impressione parlare degli eventi di allora, oggi che sono alla vigilia di passare anch'io la mano, e dopo 23 anni che non sono più all'Istituto di Igiene di Milano. Molti dei grandi protagonisti di allora sono scomparsi, così come è scomparso un intero mondo, grandi eventi si sono succeduti come la riforma sanitaria, l'Igiene è talmente mutata da allora, ma per fortuna è più viva che mai.

Ho conosciuto Fernanda Bergamini nel 1956, quando entrai come interno del IV anno nell'Istituto di Igiene di Milano, diretto da Augusto Giovanardi: avevo 22 anni, ero figlio di un direttore sanitario; affascinato da figure come quella di Carlo Alberto Ragazzi, il grande ufficiale sanitario di Milano, desideravo seguirne le orme.

Fernanda Bergamini, in quell'Istituto composto prevalentemente da maschi, spiccava tra tutti: trentenne, brillante, decisa, era un'assistente di poche parole e di molti fatti, e lavorava con Enea Grosso, l'Aiuto. Coppia di grandi fumatori, avevano messo a punto un sistema con boccagli a due vie, tubazioni di raccordo e sigaretta montata su un bocchino esterno, per poter fumare anche in cabina sterile senza contaminarla! C'erano tante altre persone in quell'Istituto, ricordo Albano, Saccani, Bonetti, Volpato, Salvaggio, la Wanda Talamini che era la tecnica prediletta di Grosso e Bergamini.

Alcuni di quei medici non erano Assistenti di ruolo, ma volontari, dedicavano cioè parte del loro tempo all'Istituto pur avendo un'occupazione principale (Ufficiale Sanitario, Direttore d'ospedale), e così si preparavano alla libera docenza. Era un sistema che funzionava, e l'*intelligencija* della Sanità milanese, in questo modo, partecipava alla ricerca, ed anche alla didattica.

Regista era il grande capo, Augusto Giovanardi. Cappello marrone in testa, era lì dal mattino presto fino alle 12, poi spariva per ricomparire alle 16 e restare sino a notte, perché il sonno di metà giornata era sacro. Quando noi, nel pomeriggio, provati dal panino e dal lavoro di 8 ore, accennavamo a

stanchezza, lui ci pigliava in giro, mostrandoci quanto era fresco, nonostante l'età, noi invece ..... E' vissuto sino a 102 anni!

Grosso e Bergamini erano votati alla ricerca, ai congressi, e badare a ciascuno di noi laureandi era un dovere che non li esaltava in modo particolare: io ero uno dei tanti, ma più rompiballe degli altri perché avevo capito che la scienza igienistica bisognava succhiarla più da chi lavorava che dai libri, e tendevo a non lasciarli in pace. Quindi niente tutoraggio sistematico, ma capitavano i momenti di relax in laboratorio, e questi erano occasioni ghiotte per imparare. Si stava ora a parlare, a tradurre, a discutere, si faceva sera e notte, sabato incluso. Per gentile concessione, la domenica pomeriggio era libera. Queste insane abitudini ispirarono a mia moglie, dopo che l'ebbi conosciuta, la virtù di una pazienza infinita.

Raggiunsi la laurea nel 1958 e – fortuna oggi impensabile – ottenni l'incarico di assistente supplente un mese dopo la laurea, ed il ruolo entro l'anno successivo!

Poi Bergamini e Grosso traslocarono nel nuovissimo Centro di Virologia, aperto da Giovanardi in Via Pascal, ed io rimasi in Via Sforza, dove nel frattempo erano arrivati anche Braga e Magliano.

Improvvisamente, a metà 1961, l'evento inatteso: il grande capo mi spedì praticamente senza preavviso negli Stati Uniti, e senza che nemmeno sapessi l'inglese! Fu veramente dura, in quei primi mesi morì mio padre, seppi tener testa agli eventi e così potei ritornare nell'autunno successivo, dopo aver lavorato sugli antivirali naturali. Dedicando da allora parte del mio tempo a questi temi di ricerca, ebbi occasione di un contatto diretto e continuativo con la Bergamini nella nuova sede. Intanto Grosso era andato in cattedra, prima a Camerino poi a Bari, e con la Bergamini stavano crescendo Marisa Profeta, e più tardi Alessandro Zanetti.

Venne la stagione del vaccino antipolio vivente ed attenuato, la indimenticata campagna italiana del 1964. Quello della lotta contro la polio non ha avuto un riscontro specifico nelle relazioni precedenti, ma fu un grande evento che coinvolse l'intero istituto, galvanizzato anche dal fatto che Giovanardi era diventato un grande amico di Sabin, che più volte accompagnò a Siena (presso la Sclavo) e da noi a Milano. La sigla di quell'amicizia divenne popolare tra noi: "Caro Albert, Dear Augusto", civettavano i due, e noi facevamo loro il verso, con prudenza. Fu uno sforzo corale in cui tutti ci trovammo impegnati, che fu coronato dal successo e da un autorevole articolo di Giovanardi su JAMA.

Un'altra tappa importante di Fernanda Bergamini fu il lavoro, negli anni '60, sul linfoma di Burkitt ed il suo agente etiologico, insieme a Gilbert Dalldorf e Patricia Frost: viaggi in Africa, soggiorni allo Sloan Kettering, ed alcuni lavori importanti sui Proceedings della National Academy of Sciences (1964) e sui Proceedings of Experimental Biology and Medicine (1968). Lavori fondamentali, che ancor oggi Google rintraccia con facilità direttamente nella Rete, senza ricorrere a MedLine.

Altri due temi di ricerca furono la Panencefalite Subacuta Sclerosante, sulla quale organizzò un congresso internazionale pubblicato da Elsevier Science nel 1965, nonché la vaccinazione antimorbillosa, sulla quale organizzammo insieme un importante congresso alla Sala della Provincia, affollatissimo nonostante avesse coinciso con una spaventosa nevicata sul centro di Milano.

Da qualche anno aveva avuto la cattedra. Mai cattedra fu più meritata, il nome addirittura confezionato su misura: "Virologia applicata all'Epidemiologia". Ma a distanza di qualche anno proprio quel titolo si rivelò un boomerang: nel corso di una delle tante riforme, le discipline vennero raggruppate e quella "Virologia" che veniva prima di "Epidemiologia" fece sì che la cattedra finisse risucchiata nell'orbita della Microbiologia, e la Bergamini si trovò a fare i concorsi fuori dalla casa madre! Solo quando passò, più tardi, su Igiene, poté rientrare tra noi. Ma tra i microbiologi non aveva certo sfigurato!

E vennero i 70 anni di Giovanardi: in quell'occasione egli fu grande, più dell'atteso: non volle sfruttare il fuori ruolo (dai 70 ai 75 anni) per mantenere il potere, come i coetanei lo supplicavano di fare: disse che era l'ora degli allievi, staccò dall'Igiene Via Pascal creando l'Istituto di Virologia e lo affidò alla Bergamini. E non volle nemmeno mantenere quello di Igiene, che fu così affidato a me.

Nata scientificamente quando ancora Grosso era a Milano, Marisa Profeta crebbe accanto a Fernanda Bergamini, diventandone l'allieva prediletta. Intelligente, senza timori reverenziali, cocciuta (era frutto dell'incrocio tra un ingegnere siciliano e una signora friulana!), fu un'allieva devota ma dialettica. Fece cose notevoli, con lucida predisposizione alla ricerca avanzata, soprattutto nel campo dell'influenza; io ebbi la ventura di essere commissario nel suo concorso per l'ordinariato nel 1980, che vinse brillantemente, ma non poté sviluppare la sua carriera che per pochi anni, fino a quando un tumore implacabile ce la sottrasse in poco tempo. Per Fernanda Bergamini fu un colpo durissimo.

Ricordo ancora Fernanda Bergamini in due momenti per me cruciali: la fine degli anni '70, con il terrorismo che attaccava gli ospedali, eventi che mi coinvolsero direttamente e profondamente: fu amica leale, generosa, incoraggiò me e mia moglie a tener duro, a non cedere per viltà o per stanchezza. Non era presente quando fui aggredito, e devo dire che in quell'occasione – durante il processo che ne seguì – ci furono due sole persone, tra i tanti che avevano assistito, che ebbero il coraggio morale ed anche fisico di testimoniare la verità: due donne naturalmente, Maria Gabriella Galli e Mirella Pontello.

La vita in comune finì nel 1986, quando i casi della vita decretarono la mia imprevista partenza per Roma e la Bergamini assunse la direzione dell'Istituto di Igiene, lasciando a Profeta – e dopo la sua morte a Zanetti – la direzione dell'Istituto di Virologia.

Rimanemmo in contatto, ma era diverso. Furono anni difficili per lei, forse il travolgente susseguirsi degli eventi non permise l'elaborazione condivisa di progetti adeguati alla nuova realtà. Però lei non ricevette – e me ne faccio carico anch'io per la mia parte - quella comprensione, quella solidarietà e quell'aiuto che un personaggio par suo avrebbe meritato. Continuò a dedicarsi alla ricerca, alla didattica, alla collaborazione con la Regione, per la quale fece le cose egregie che Carreri vi ha illustrato.

Non possiamo dire che gli ultimi anni, soprattutto dopo la pensione, siano stati per lei anni di declino. Ai Congressi veniva, sempre attenta, sempre combattiva, sempre con un amaro sorriso, come ben illustrano le foto che vi mostro, prese nell'autunno del 2007, a Pisa. Fu maestra ed amica di una serie di giovani a me legati: Carlo Signorelli, Stefano Capolongo e Daniela D'Alessandro, la mia prima allieva tutta romana.

Vorrei concludere con le qualità umane che convivevano in lei: assolutamente autosufficiente, fredda, determinata, ma molto femminile; quando lo voleva, persino civetta!

Gli anni con Grosso: lui il pensatore raffinato ma un po' indolente, lei la donna d'azione, che imponeva la scrittura dell'articolo scientifico, che tirava le conclusioni, che imponeva la presenza ai congressi.

Una vita per l'Igiene, ma anche tanta cultura e tanto gusto per le cose belle, come ha ricordato Magliano.

Possiamo, per Lei, ripetere con San Paolo quanto sta scritto nella seconda lettera a Timoteo, come sintesi di ciò che vorremmo un giorno si potesse dire della vita, privata e scientifica, di ciascuno di noi:

<E' giunto il momento di ammainare le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede>.

Grazie, Fernanda.

---

(\*) Orazione pronunciata a Milano il 7 Aprile 2009 nell'ambito della Giornata in ricordo della Prof Fernanda Bergamini presso la Sala Napoleonica di Palazzo Greppi